

Ufficio XII Ambito Territoriale per la provincia di Modena
3° incontro di formazione rivolto ai docenti neoassunti del I ciclo di istruzione.
anno scolastico 2013/2014.

Indicazioni e indicazioni perenni

Sulle indicazioni ex 2004/2007, ora 2012

di Gabriele Boselli

Sono doverose l'attenta lettura, l'esegesi, l'interpretazione, la critica e l'attuazione delle *Indicazioni* in quanto espressioni di un Ministero. E' pur vero che a orientare di fatto il percorso delle scuole sono comunque i "programmi perenni", quelli che conservano sempre la loro essenziale attualità: ***insegnare l'amore per la lettura e il gusto della scrittura, far provare curiosità e attrazione per il mondo e le strutture formali delle discipline.*** Le indicazioni sono un segno di attenzione dello Stato verso la scuola, utile forse a far capire che questo, massima delle istituzioni, non serve solo a provvederla di mezzi ma a indicare –grazie al contributo di persone di scuola che siano anche persone di scienza- l'intenzionalità generale del sistema in cui la scuola è inserita.

Quale curriculum (percorso) potrebbe essere pensato e forse realizzato per far pervenire a una intelligenza non riduzionistica dell'ipercomplessità culturale e scientifica del mondo a venire?

Dalle Indicazioni Bertagna: il Maestro e l'idea di persona

Centrale nelle indicazioni del 2004 è l'idea di persona e quella, collegata, di personalizzazione.

Ci sono vari modi di intendere la "personalizzazione". Nella scienza fenomenologica della personalizzazione, questa significa ***lasciar essere la persona, laddove lasciar essere non significa certamente lasciar perdere ma anzi accompagnarla nel suo protendersi al mondo.*** Il concetto di *tensione* rinvia alle funzioni interazionali che si attualizzano in un campo in cui una pluralità di enti (almeno due poli) danno luogo a un assetto costellazionale in cui tutte le componenti sono reciprocamente attive. Tensione diventa pro-tensione quando considerata dal punto di vista del soggetto che ad altro si volge, augurabilmente, mai perdendo coscienza di sé ma sapendo di essere-di-a-da-in-contra altro e volgendosi a una zona del campo che non è quella da lui stesso occupata. Intenzionalità è il nome che diamo a questa tensione trascendentale (e trans-formativa) di campo. Il fatto che comunque ciascuno di noi sia anche pre-compreso e pre-costituito dal contesto non può far rinunciare a nessuno alla propria vocazione a essere e dirsi in primo luogo e in prima persona attore e autore intenzionale nel mondo. Pedagogicamente, il pro-tendersi si volgerà poi in pro-getto. Non a un mero apprendimento di competenze.

Persona è -come individuo- il singolo come datità, particolarissima entità che si forma nel casuale punto di intersezione di infiniti eventi naturali, storici e autobiografici. E' per-essere, ma da solo non saprà mai chi è, né potrà andare molto avanti; soprattutto non potrà trascendere se stesso, un se stesso che il non trascendimento depriverà di essere. ***Compito del Maestro/a è di esser pienamente soggetto egli stesso; di dislocarsi (quasi) fino al punto di vista dell'alunno e di accompagnarlo a farsi pienamente soggetto prendendo coscienza di sé e conoscenza del mondo; di aiutarlo a essere il meno possibile infelice, il più possibile felice.***

Purtroppo, dopo un'ottima parte generale (idee di persona, di cura, di scenario epistemologico), le *Indicazioni* Bertagna si perdevano in una serie minuziosa quanto disorganica di microobiettivi insignificanti, disperdendo la propria intenzionalità di fondo.

Le Indicazioni Ceruti-Fiorin: complessità e pluralità, ma elementi di riduzionismo

Per quanto concerne un sommario bilancio scientifico della parte generale delle *Indicazioni per il curriculum per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione* del 2007 firmate dal ministro Fioroni e scritte da Mauro Ceruti-Italo Fiorin, sono ancora particolarmente attuali le idee (presenti del resto anche nelle Indicazioni Bertagna) di

complessità e di pluralità culturale come scenario in cui si dovrà muovere la persona nei prossimi decenni. ***Andrebbe ora meglio sviluppato lo scenario della globalizzazione, per l'enorme incremento che questa ha ora sulla scena non solo economica, ma anche filosofica ed etico-politica, dunque pedagogica*** (Sassen, 2008, in bibl.).

Additare la complessità (che non è la complicatezza ma il groviglio di variabili-variabili in parte sconosciute e comunque esse stesse in continua e in parte imprevedibile evoluzione) vuol dire riavviare la ricerca sulle morfologie del sapere che possono servire a intendere le pieghe del mondo di fine millennio che covano sotto le apparenti regolarità evolutive di un universo divenuto "pluriverso" ipercomplesso.

Sta sgretolandosi un mondo; chi lo sostituisce e con che? Il post-moderno spezza il primato del soggetto, apre a possibilità; non ci sono più le vecchie categorie concettuali. ***Economia, sviluppo delle scienze e globalizzazione culturale, come evolute negli ultimi cinque anni, non significano nulla?***

Altre questioni. Pesa anche sulla scuola il ***cambiamento del lavoro***. Qual è il rapporto tra scuola e lavoro? Come stanno i ragazzi che vivono in famiglie afflitte da precarietà del lavoro dei genitori o con genitori che lavorano ma "spremuti" fino all'estremo? Ci sono aspettative positive sul lavoro venturo dei giovani? La visione emancipativa e universalistica della nostra scuola sta subendo forti battute di arresto; è stata molto attiva alla fine degli anni sessanta tant'è che ha allargato la base della mobilità sociale. Ora la scuola fatica a restare efficace fattore di mobilità sociale. Cercherò ora di analizzare le difficoltà, di illustrare l'orizzonte degli eventi e la costellazione dei fini, di indicare percorsi disciplinari e metadisciplinari.

Indicazioni di ieri e classi e insegnanti di oggi

Fino al 2007, nella scuola elementare erano tre per classe, ora sono due, con qualche raro extra. Le vere indicazioni non sono quelle scritte, ma quelle pensate e attuate ogni giorno e quindi contano le singolarità degli insegnanti e pure il loro numero.

Occorrerebbe un piano di formazione di portata e intensità analoga a quello escogitato per i programmi del 1995; non tanto per spiegare le nuove indicazioni quanto per ***ricostruirle insieme, riscriverle con un contributo reale di tutte le componenti significative della scuola***.

Infatti, gli insegnanti e i dirigenti della scuola italiana sono nella grande maggioranza persone colte che hanno molto da dare e molto da dire di proprio. Occorre tenere alto il senso della meta e contrarre le pretese specifiche. Finché si lavorava in tre su due classi, l'insegnante più capace soccorreva quello debole, oggi questo non è più possibile. Inoltre, i genitori dal 2007 a oggi sono divenuti molto più esigenti.

Considerando anche l'invecchiamento del corpo docente, la casualità delle vincite al concorso direttivo e ispettivo nonché la presenza di persone obbligate a restare in servizio solo perché non hanno l'età anagrafica o l'anzianità per andare in pensione, dopo la riforma Monti/Fornero, non è difficile prevedere gravi difficoltà di contesto.

Ricchezze ignorate e indicazioni per riscoprirle

Se i documenti programmatici ministeriali cambiano o passano senza che molti se ne accorgano (anche perché gli ispettori sono ridotti a 1/10 dell'organico e dunque difettano sia la promozione culturale che il controllo e la ricerca scientifica), per fortuna il tesoro, che chi insegna ha il compito di custodire, di tremila anni di cultura dell'Occidente e delle persone che abbiamo con noi, resta. Si incontrerà sempre di più negli anni a venire con altri tesori, in particolare con quelli della cultura araba, cinese e indiana e le persone che vengono da quelle terre. Ogni giorno la scuola riscrive le *Indicazioni possibili*, autonomamente da quelle ufficiali.

In questa contingenza siamo confortati anche dalla prevedibile ripresa del processo di rivoluzione scientifica, sostanzialmente interrotto dopo il primo trentennio del secolo scorso. ***E' ormai, nelle scienze dello spirito come nelle scienze del mondo fisico, il tempo di un ulteriore assetto del pensiero***.

L'insegnante e il dirigente come Maestri

Chi è oggi il Maestro? Quale figura di docente è considerata/ignorata nell'attuale riscrittura delle indicazioni?

L'insegnante-Maestro è -insieme agli scolari e alla comunità educante (Laporta)- l'essenza della scuola. Chi insegna o dirige davvero è persona che ha capacità di critica e detiene autonomia intellettuale, morale ed estetica

(Kant).

Il suo tramandare il conoscere (per addestrare a competenze bastano degli istruttori) non è operazione neutra; attraversando il campo specifico di conoscenza il Maestro lo “contamina” della sua soggettualità e la sua soggettualità né è profondamente “contaminata”. Porta in dono agli alunni una disciplina dell'Intero rigorosamente e filologicamente studiata e fedelmente ricostruita quanto personalmente frequentata, ripensata, interpretata, reinventata.

Insegnare o dirigere è e potrebbe essere sempre più espressione dell' "esser-presso" (presso i libri, i laboratori, i colleghi, gli allievi) e prevedere (Mortari) per il docente innanzitutto l'accogliersi, l'approvarsi, il riconoscersi come soggetto, come co-autore di un campo di eventi intenzionalizzato (le discipline come *officine di senso*), di storie improgrammabili.

Per nuovi curricula: essenzializzazione

Che imperino *Programmi*, che regnino *Indicazioni*, ***la scuola fa il suo corso***; è protagonista di un cammino continuo, sia sul piano umano che culturale, anche per essere meglio in grado di leggere la diversità e la sofferenza attraverso i segnali che queste mandano. Il suo percorso è in gran parte frutto di *autocoscienza*, ma anche di impegno, dialogo, dialettica; ***cerca di portare all'intelligenza delle destinazioni***.

Essenzializzazione era la parola cardinale dell'atto di indirizzo del 2010. Conoscenza "essenziale" non è affatto sinonimo di “minima” (spesso i due termini sono considerati tali), aggettivo quest'ultimo interno a una cultura della necessità, della determinazione, del riduzionismo e dunque della competenza. E ***quel che è essenziale non è traguardabile, essendo all'origine***.

Gli obiettivi non reggono l'ipercomplessità

Il nostro è il tempo delle dizioni e delle contraddizioni del mondo, delle linearità e delle non-linearità, delle distinzioni e delle contrapposizioni, del pensiero e del non-pensiero, dell'inclusione e dell'esclusione. Il tempo, augurabilmente, della transizione a una progettualità pedagogica europea (ma di marca “continentale”) che prepari i giovani a pensare il mondo in cui vivranno loro, non quello in cui stiamo vivendo noi. Per corrispondere alla ipercomplessità del mondo si dovrebbe veicolare una cultura narrante, non frammentata in obiettivi e competenze. I nuovi saperi della scuola dovranno tener conto che non solo i contenuti e le forme ma anche le stesse categorie classiche della conoscenza umana stanno mutando nell'interazione con il nuovo mondo, con velocità assai maggiore che nel tempo della pura parola o dell'immagine preelettronica. Additare la complessità (iper) vuol dire riavviare la ricomposizione secondo ermeneutica dei saperi classici e l'entrata di quelli “nuovi” e in particolare delle nuove morfologie del sapere che possono servire a intendere le pieghe del mondo di inizio millennio.

Disciplinarismo e discipline come accessi all'Intero

Certo, per indicare l'Intero, le mete, un senso che trascenda il momento occorre averne qualche idea. Le discipline del conoscere che hanno luogo nelle aule/officine sono gli ambiti ideali ove il lavoro intellettuale degli insegnanti indirizza il cammino degli alunni a trovare e riconoscere radici, storicità e senso al proprio intendere e procedere verso ulteriori stati del conoscere. Il lavoro/otium (agire della persona cosciente, libero, intrinsecamente motivato, generativo di valore) si svolge attraverso il confronto con la vicenda dell'interrogarsi dell'uomo intorno al mondo e alle linee di significazione del mondo dal punto di vista dell'esistenza quale si è costituita nelle varie discipline in quanto tradizioni di ricerca e depositi attivi di conoscenza.

L'essenza delle discipline:

Religione: Matrice per via teologica di ogni disciplina d'Occidente, percorso culturale verso un'intelligenza e un sentimento dell'Intero, anche oltre lo spazio e il tempo

Lingua italiana: Lingua come madre e maestra, suono e luce dell'Intero

Lingua latina (purtroppo facoltativa nel I ciclo): la lingua matrice, struttura profonda di ogni disciplina, lingua delle radici e delle cime

Lingua straniera: lingua di altri mondi, vicini o lontani

Matematica: struttura di forma e formalizzazione, a ridotto tasso di ambiguità, di ogni pensabile relazione tra enti

Scienze: costituzione trascendentale dei fenomeni dell'Intero riconosciuta dalla comunità degli scienziati

Arti: dono di universali vissuti non concettualmente, ma comunicati attraverso il comune sentire. Prospettive sull'Intero

Corpo: Il nostro protenderci fisico verso l'Intero.

Le indicazioni mancanti

Alcune tesi sulle indicazioni presenti nel dibattito del CNPI sulle *Indicazioni* sono poi andate perdute. Le Indicazioni avrebbero potuto prospettare con forza come in Europa siamo a un momento di vera e propria *mutazione culturale*, nonché di uscita dalla lunga crisi della cultura e della scienza che dura dalla compressione degli anni quaranta. Servirebbe un quadro epistemologico *emozionalmente sostenuto*, una lettura anche “mitica” della contemporaneità, capace di appassionare.

Più che “Traguardi di sviluppo della competenza”, sarà forse necessario in futuro indicare le *direzioni* cui s'intende volgere il senso dell'azione pedagogica e didattica. Linee che primariamente indirizzino al conoscere, finalità essenziale di tutta la scuola e solo secondariamente alle competenze, che tra l'altro, senza le prime, costituiscono una forma di agire insensato.

Andrebbe rafforzata l'indicazione dell'unità del soggetto e dell'unità/pluralità della cultura, dell'unità del sapere sulle frammentazioni microdisciplinari, del primato del conoscere sulle competenze, della cultura sullo spezzatino didattico, della persona sulla banalità del Mercato, della complessità irriducibile del conoscere, della necessaria ermeneutica dei saperi (Antiseri, Esposito), del Maestro sul sistema.

Onorare la tradizione, pervenire ad autocoscienza e conoscenza del mondo e aver fede in noi stessi

Pur con tutte le difficoltà che ci attendono, nella scuola e nell'università abbiamo ragioni e forze che ci permettono di sperare. La principale è quella della tradizione. Mentre l'arco di visione del potere e degli apparati di consenso è limitato alla cronaca, il Maestro proviene dalla storia, fa vivere una tradizione e addita il futuro. Ogni *Indicazione* insistente nel mero orizzonte della cronaca è sempre cronaca di un non-essere.

I Maestri sapranno autonomamente recuperare nella tradizione dei saperi il punto di vista trascendentale che sorreggerà: insegneranno a guardare il mondo nuovo nel complesso degli atti di relazione che il soggetto, confortato dall'amicizia del maestro e dei compagni, può instaurare con il mondo a partire dal campo delle sue letture e delle sue esperienze. Forse in qualche venturo documento programmatico verrà privilegiato il *pensiero pensante* ed evitato il risucchio nelle correnti discendenti della banalità, nel pensiero *amministrante*, volto a una scuola che miri solo a far acquisire a basso prezzo per il sistema competenze misurabili.

Nelle scuole autentiche (luogo di persone amiche tra loro che si raccolgono per guardare alto e lontano) si addita ai giovani l'Intero, che non è solo interdisciplinarietà. Il mondo tardomoderno è plurale ma uno deve essere lo sguardo che lo coglie: lo sguardo degli *Interi* (*le persone*) che si volgono all'Intero (*tutto ciò che è*) (Platone, Agostino, Hegel, Gentile, Husserl, Heidegger, cioè il futuro del pensare). Nella cultura e nella società contemporanee e in quelle prossime venture *l'Intero non è un ammasso di pietra omogenea ma è un fluido*; non è l'Unico ma riflette e trascende il tempo della pluralità.

In estrema sintesi, *occorre che la scuola insegnante, la scuola dei Maestri che non hanno perso la capacità di sperare “scriva” anche in proprio, in sintonia con la scienza e la cultura, indicazioni finalizzate a volgere lo sguardo e il cuore agli Interi e all'Intero; e che la società riconosca a ogni valido insegnante, dirigente e ispettore la piena dignità del Maestro.*

Bibliografia

- Erbetta A. (a cura di), *Senso della politica e fatica di pensare*, Bologna CLUEB, 2002.
- Bertolini, P. (a cura di), *Per un lessico di pedagogia fenomenologica*, Erickson, Trento, 2006.
- Boselli, G., *Non-pensiero. Scenari e volti per un'educazione al pensare venturo*, 2007 presso Erickson, Trent
- Saskia Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, Bruno Mondadori, 2008.
- Il supplemento *Studi e documenti* del Bollettino USR Emilia-Romagna
- La rivista elettronica *Paedagogica*, la rivista e il sito *Encyclopaideia* (Bononia University Press)